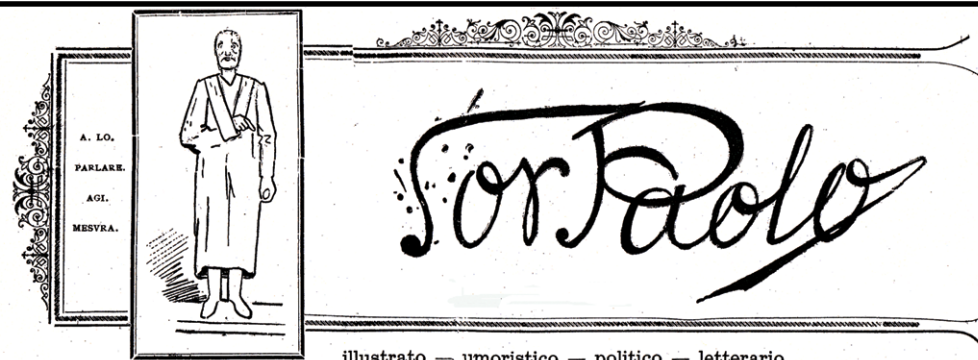


*S'ode a
destra uno
squillo di
tromba e
a sinistra
risponde un
trombone.*



illustrato — umoristico — politico — letterario

Nuovissima serie Numero 368 martedì 14 gennaio 2013

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.

*Le elezioni
sono come le
arance e le
mele
guaste:
una peggio
dell'altra.*



- Sor Pa', che t'à successe che sti tutte 'mbosse?
- Zitte, nen me fa' arbiastemà n'addre vodde...
- Ma che t'à successe?
- E me me tenàve da succede cchiù de qualle che m'à successe? Me lu si ddice che ma teneve da succede de cchiù? So cascàte mmezze...
- Mmezze all'acque de lu mare... ce scummatte. Je te l'avè ditte de nne scì 'nghe la barche...
- Scì, ma era ca sìcule che 'nge sceve cchiù e stavodde me sembrave ca era la vodde bbone... lu mare sembrave calme, lu vende 'nge stave...
- Scì, però lu tembe po' cagnà da mo' a mo'.
- Sole ssì cazze de partite nen cagne maje, armane simbre li stisse... puzzele om'ambènne...
- Che ce antre mo' li partite?
- Ce antre... ce antre...
- 'mbeh, dimme che ce antre, sendanò come te facce a capì che vu dice e che t'à successe?
- Ce antre peccà je 'nnu sapàve, ma jìre s'à jìte a fa' lu bagne cirte pulitece de Terme, benché faciasse 'nu fradde che n'te diche. Ma chisse lu fradde 'nnu sente peccà te' non sole la facce de bronze, ma tutte de bronze... ccuscì s'à jìte a fa lu bagne j'ìre e hùje ce so capetate jì.
- 'Mbeh? Ca successe che ci capetate tu? Hisce ce jìte jìre, tu ci jìte hùje...
- La barca mi à pijìte 'na ventate, no... e me s'àrvuddecate... ccuscì je so cascàte...
- 'Mmezze all'acque...
- 'Mmezze all'acque? Mahàre fusse state acque... Lu fatte aè che jìre ciavè state ssi pulitece e l'acque 'nte diche che cazze l'à fatte diventà... ccuscì...
- Ccuscì? Che vu dice?
- Tatì... so cascade mmezze a la mmerde...!

ELEZIONI POLITICHE

Si è aperta la caccia, pardon, la campagna elettorale che, tutto sommato è proprio come una partita di caccia, con leader e leaderini che vanno a caccia di candidati. Questi, a loro volta, cercano una tana sicura nella quale sistemarsi con tutti i comforts annessi. La caccia è senza esclusione di colpi, come dimostra l'enorme afflusso di simboli scopiazzati da quelli originali per fare confusione e pescare nel torbido, stabilendo in tal modo lo stretto legame fra caccia e pesca. Insomma sono appunto pescacciatori. E si pesca o si caccia in tutte le direzioni e in tutte le categorie: imprenditori, omosessuali, cattolici praticanti, cattolici non praticanti, praticanti non cattolici, e anche giornalisti. Uno dei più corteggiati, al momento, nel campo giornalistico è Lino Nazionale. Gli fanno proposte soprattutto quelli della neo formazione "Fratelli d'Italia" che potrebbero dargli un posto di primo piano, addirittura rappresentativo. Potrebbero addirittura cambiargli il nome o nobilitarlo ancora di più chiamandolo Lino Di Mameli. Per ora il buon Lino, buona lana del giornalismo, nicchia. Ma in politica mai dire mai.



Proprio nei momenti più difficili, quando ormai le truppe dei Ginobliani in arme erano vicinissimi alla città, minacciosi e spietati, desiderosi di vendetta, di conquiste e di prede, un prode eroe, Topitto da Colleparco, si rese protagonista di un gesto coraggioso il cui ricordo resterà perenne nella memoria dei Teramesi. Accortosi che due fanciulli, Albertino e Mirko, erano rimasti sull'acropoli, inermi e indifesi, e per evitare che cadessero nelle mani dei nemici, corse da loro offrendo la sua protezione. Uno di loro, Mirko, era ferito e non poteva camminare, e Albertino si rifiutò di fuggire con Topitto lasciando solo il suo compagno, che sicuramente sarebbe stato ucciso dai Ginobliani se lo avessero trovato da solo. Ma Topitto si offrì di caricarselo sulle spalle, come aveva fatto il prode Enea con suo padre Anchise quando lasciò la sua amata Troia.

Nei primi giorni dell'invasione dei Ginobliani si sparse il terrore a Interamania e tutti coloro che avevano sostenuto gli avversari del loro capo, G. Noble abbandonarono precipitosamente le loro case e presero a fuggire disordinatamente verso le montagne dove pensavano di rifugiarsi. Ci fu qualcuno che provò a fermare Renzo sulla via della fuga e a tentare di riarmare un esercito, ma molti altri lo invitarono a fuggire e si affrettarono a seguirlo. Erano troppo pochi gli uomini disposti a sacrificarsi un'altra volta e ad affrontare il rischio e il pericolo di una nuova disfatta e G. Noble aveva fatto sapere che questa volta non avrebbe fatto prigionieri e si sarebbe ferocemente vendicato di quanti avevano osato ribellarsi alla sua autorità e tramare per non farlo rieleggere.



Filastrocca sciocca dell'anno nuovo

Girandole, baldorie,
risate, sparatorie,
eran le primarie
del Piddì.
Tutto qui?
Perché tanto fracasso?
Perché tutto
quel chiasso?
E' venuto l'anno nuovo,
ma il partito è vecchio.
Il rinnovamento?
nel secchio!
Esce dall'uovo
l'anno pulcino,
sei tutto nuovo,
sei piccolino.
Ma il Piddì
è sempre quello,
non si rinnova,
nemmeno ci prova.
Tutti d'intorno,
caro anno nuovo,
Ti dà L'AUGURIO
caro anno venuto
il sindaco Maurizio,
vederlo è uno sfizio,
è tutto pelato
ma indaffarato
a costruire nuovi teatri
dove può mettere



ti fanno festa,
anno buon giorno
e vita onesta.
Ma al partito
delle primarie
nessuna festa,
e chi ci resta
promuova un'inchiesta,
perché ognuno
vuole sapere,
cosa si prova
quando si trova
nella calza della Befana
per capolista
solo una nana
e poco dopo,
secondo in lista,
ripescato come un'aringa,
ottuagenario,
che il tempo lo stinga,
indicato in modo vario
ma non certo serio.



qualche mattone
senza che latrì
e che protesti
qualche coglione
con i suoi testi,
che tu calpesti
con i tuoi resti.



Correndo ai
prati,
correndo ai
poggi,
ti vesti a gala,
corri e sfoggi,
caro Catarra,
signor
Presidente,
il tuo inutile ente
perdente.
Tu tu affanni,
ora ti danni,
ma lo sapevi o
non lo sapevi
che prima o poi,
tu perdevi
il tuo aplomb, la
tua sicumera
e che sarebbe
venuta la sera?
E che saresti
rimasto in
mutande
dagli Appennini
alle Ande?

Comi cresci a vista d'occhio,
caro Gatti, caro papocchio,
ti sei fatto forte e grosso,
supervoluto a più non posso
da ognuno, da ogni partito,
e così anche tu sei ora finito
in mezzo a quelli, tutti fratelli,
che non si scambiano gli anelli,
ma tutti quanti, grandi e piccini
indossano ormai i grembiulini.
Devo dire, ti sta proprio bene,
questo indumento che copre il pene.



Qua i bicchieri,
prima al nonno,
che gli porti
pace e sonno,
poi a Manola,
tutta sola
che ancora non si consola,
non tanto per non
essere stata votata,
abbastanza da essere
inserita al posto giusto
della sua lista e di essere messa
in pista per poter essere eletta,
ma per essere stata indicata
come Mannoia.

Io annoio?
Ma come si
permettono?
Sono loro che
annoiano...
e rompono
pure le
palle
a noi...!



il cor(ro)sivo

14 gennaio 2013

Democrazia in apnea

Su 500 votanti, 280 ateniesi votarono contro Socrate e 220 a favore e così il filosofo fu condannato a morte. Si era in democrazia. In democrazia la maggioranza ha la meglio e ha sempre ragione. Una testa, un voto, basta un solo voto di più e la decisione è presa. Chi perde ha torto. A Gerusalemme non c'era la democrazia, ma ci fu un referendum e la maggioranza votò a favore di Barabba e così fu Gesù ad essere ucciso. Potenza dei numeri e delle maggioranze. Potenza delle democrazie, dove, vigendo il governo del popolo, il popolo decide a maggioranza, o direttamente, come nelle democrazie dirette, o indirettamente, come nelle democrazie rappresentative. In queste ultime solitamente gli elettori eleggono i propri rappresentanti in Parlamento e anche qui le decisioni vengono prese a maggioranza. Basta un solo voto di più e la decisione è presa, a meno che non si debba raggiungere una maggioranza qualificata. Ma non sempre le maggioranze hanno ragione. Potrei fare centinaia di esempi, oltre quelli che riguardano Socrate e Gesù, che dimostrano come assai spesso le maggioranze hanno preso la decisione più sbagliata e più contraria agli interessi, a lungo termine, del popolo di cui erano l'espressione democratica.

Nel contempo potrei fare centinaia di esempi che dimostrano come siano state "minoranze illuminate" ad aver assunto posizioni per il momento perdenti e rivelatesi più giuste solo quando ormai era troppo tardi. Altri numerosi esempi sono lì, pronti a dimostrarci quanto fosse sbagliato il parere di una maggioranza e giusto quello di una élite che sapeva vedere molto più lontano. Per secoli è stata una maggioranza a credere che fosse il sole che girava intorno alla terra e una minoranza estremamente esigua che sosteneva il contrario veniva non solo derisa, ma contrastata e mandata o sul rogo o costretta all'abiura per non incorrere in una durissima condanna.

Non starò qui a fare esercizio di retorica anti-democratica, anche se incliti personaggi, teorici e filosofi, hanno teorizzato sui difetti di un sistema politico che a molti sembra il migliore di tutti, pur ammettendo che non sia quello perfetto. Non starò nemmeno a recitare rosari di ragionamenti antiparlamentari, che pure hanno avuto altrettanti celebri autori, né seguirò i dubbi che Julien Benda nel suo libro "La democrazia alla prova" si poneva circa l'opportunità di una notevole limitazione del principio astratto di egualitarismo per evitare che una democrazia a causa dell'eccessiva libertà concessa all'opposizione ed alla critica razionale potesse essere messa in pericolo e sovvertita. Non mi interessa nemmeno

sottolineare nuovamente, perché è stato già fatto tante volte, che appunto il principio egualitario, fondamento essenziale della democrazia, è astratto e si realizza solo imperfettamente, per il sussistere più o meno accentuato di privilegi economico-sociali e di disparità intellettuali riconosciute. Voglio fare qui una riflessione più elementare e semplice. Ogni vittoria della maggioranza deve essere

sempre controbilanciata, non tanto dal dubbio che possa essere la minoranza ad avere ragione, quanto dalla concessione, che non è mai eccessiva, del diritto di critica. Il voto maggioritario non deve mai porre un limite e un termine alla discussione, perché tutto può essere ridiscusso e rielaborato, perfino il principio che la maggioranza abbia sempre ragione e che il candidato più votato sia il migliore o il più meritevole e la decisione assunta a maggioranza, anche schiacciante, sia sempre la più giusta e la più adatta. Il voto a maggioranza non deve mai mettere la sordina al dissenso e al diritto di espressione di un parere contrario.

Dissentire e continuare a battersi a favore di una decisione bocciata dalla maggioranza non deve mai essere considerato come un delitto di lesa maestà nei confronti del principio democratico e del convincimento che la maggioranza abbia sempre ragione e ogni minoranza sempre torto. Non bisogna commettere l'errore di fare del principio democratico un totem e del diritto di critica al sistema democratico un tabù. Io seguo la lezione di Aristotele, secondo cui nessun sistema politico è di per sé il migliore e tutti e tre, di quelli riconosciuti, hanno un primo momento assai positivo, cui segue una inevitabile degenerazione. Si ha così un andamento ciclico tra un sistema politico all'altro. All'apice della positività del sistema aristocratico, la successiva degenerazione

produce un sistema oligarchico, dal quale scaturisce un sistema diverso, monarchico (nel senso di uno solo che governa), che, degenrando, si trasforma in tirannia, la quale a sua volta induce il popolo a ribellarsi e a passare, a volte tramite un periodo intermedio di anarchia (assenza di governo), ad un sistema democratico, che positivo all'inizio, quando degenera diventa demagogia. Qui il ciclo ricomincia, riformandosi a poco a poco un'aristocrazia che tornerà a degenerare in oligarchia.

Io sono convinto che in questo momento il nostro sistema democratico stia attraversando un periodo di sofferenza, che respiri a fatica, che sia in apnea.

Elso Simone Serpentine



una domenica bestiale

il racconto di Biancone



Le feste son finite, e gli euri pure. Così la gente non esce e se ne sta a casa, E' un sabato quasi deserto, c'è poca animazione per le strade e per le piazze. Non si vede un cane in giro... anzi un cane si vede, e sono io, Biancone. Però io da solo non mi vedo, perciò... io non vedo nemmeno un cane. Qualche raro passante mezzo imbambolato per il sonno e con poca voglia di fare ancora festa.



Oh, hai visto che mortorio c'è anche in piazza? L'olmo è bellissimo, nella sua autunnalità, ma la piazza è spoglia come l'olmo. E' triste. Ci sono



sono i furgoni de li "vvenericule"

Venericule de qua, vennericule de là, 'nge sta cchiù ninde da cumpà, ca li solde sa finite e nni tenamè cchiù e tutti quinde povere mo same. Li ricche ce sta ma ne spenne ninde ma pure hisce a lagnarse sinde.





Queste antenne sul tetto sono proprio brutte, ma ce ci vogliamo fare? Se vogliamo telefonare ce le dobbiamo far calare. Non le possiamo abbattere, se no addio cellulari....

La gente non legge e va poco in libreria, e anche intorno ai banchetti politici c'è poca gente. Oggi ce ne sono due, uno del movimento 3.0 e l'altro del movimento di Grillo.



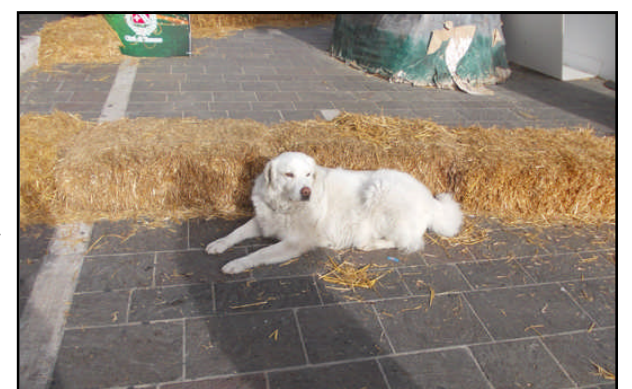
Oh, una bella rimpatriata di amici, che prendono il sole. E' l'unica cosa bella che è rimasta in questa città: il sole anche d'inverno.



E guardate che sole al tramonto, anche d'inverno, ma viviamo o non viviamo in una splendida città?



I giorni son corti,
le notti son lunghe,
le ore son tante
da passare così,
con poco da fare
e tanto pensare,
senza pioggia
né neve che scenda
giù lieve, fitta o
non fitta, senza
soffitta fa paura
il freddo ed è
meglio il caldo. Perciò la questione è sempre più
quella. Dopo un sabato (non) speciale, che domenica
bestiale per un povero animale...



Biancone.

